

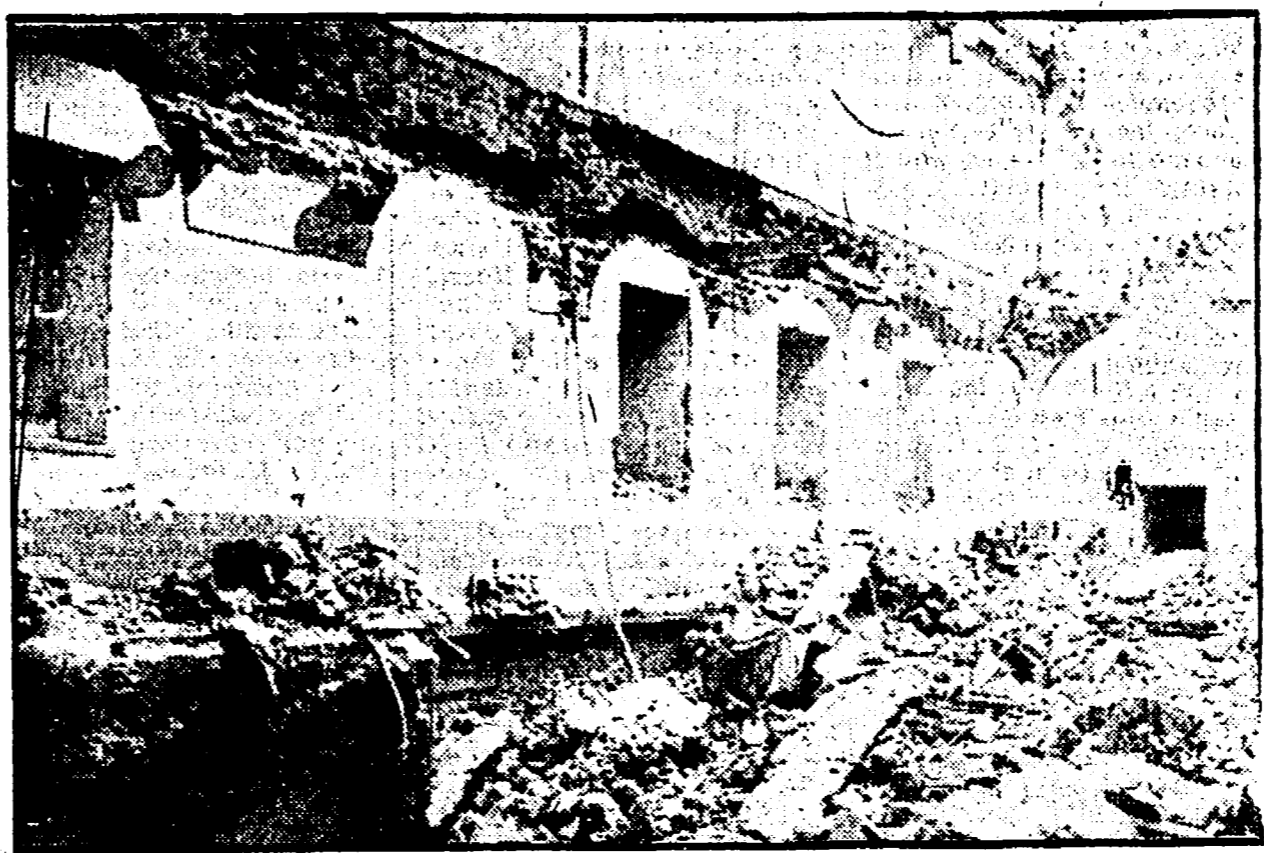
La prima, del consiglio di quartiere, aveva visto giusto, poi è stata invalidata dalle norme del decreto Zamberletti

Una perizia lo aveva detto: «E' pericolante»

Le due successive dell'ente «Collegi riuniti», proprietario dello stabile, e dell'Università, avevano affermato il contrario, e per legge facevano testo - Il Comune aveva intanto fatto sgombrare i duecento senzateo che vi erano stati alloggiati in un primo momento - Nove persone sono ancora prigioniere sotto un enorme cumulo di macerie



«Guardi, guardi si vede il cielo» — dice un giovane vigile del fuoco — «ero, dal finestrone del terzo piano, girato ma spaccato, dell'ala dell'albergo dei poveri crollata domenica notte causando nove vittime si vede una fitta di cielo. E' segno che non c'è più nulla là dentro», continua il ragazzo con spiccato accento napoletano. Aspettano i fiori dalle quattro di ieri mattina. «Dobbiamo scavare — aggiunge un suo collega — ma non sappiamo quando. Deve venir giù quella facciata altrimenti non possiamo far altro che guardare...».



Fu eretto come monumento alla politica sociale dei borboni

Da 2 secoli ospita i poveri

I lavori iniziarono nel 1751 ad opera dell'architetto Fuga - L'edificio che conosciamo oggi è solo una parte del progetto iniziale

Fu Carlo di Borbone a volere la costruzione dell'albergo dei poveri. Desidero esprimere in ogni settore della vita pubblica la potenza dello stato, tornato ad essere, dopo due secoli, regno autonomo, nel 1751, il sovrano borbonico inviò a Napoli due grandi architetti «stranieri». A Luigi Vanvitelli affidò il compito di progettare la reggia di Caserta, destinata ad essere la magnifica sede della nuova corte. A Ferdinando Fuga commissionò, invece, un imenso ospizio. Napoli vedeva, in quel periodo una crescita demografica senza uguali nelle altre «capitali» italiane: un aumento determinato in parte dal forte tasso di natalità, ma soprattutto dall'immigrazione dalle campagne. Per i contadini — che non trovavano di che vivere nei loro paesi d'origine — la speranza di trovare lavoro in città si dimostrava molto spesso, un'illusione senza fondamento. E questo mentre i prezzi dei generi alimentari, per non parlare di quello delle case, andavano sensibilmente aumentando. Carlo di Borbone pensava di poter rispondere al problema dell'aumento dei poveri, con la costruzione di un grandioso palazzo loro destinato. In un certo senso, mentre la reggia di Caserta voleva dimostrare lo «sforgorante» potere della dinastia, l'albergo dei poveri voleva concretizzare le sue capacità sociali, di assistenza e di riforma. Esempi simili, d'altra parte, si trovavano ormai in alcune città come Parigi e Genova. Ferdinando Fuga, che era nato a Firenze nel 1699, aveva lavorato a Napoli dal 1727, quando aveva costruito la cappella del palazzo Cellamare per il cardinale De Giudice. Ma era, soprattutto a Roma, che si era fatto un nome, costruendo le chiese di Santa Maria dell'Orazione e della Morte. Nel suo progetto originario, l'albergo dei poveri si doveva sviluppare intorno ad una cappella esagonale con sei ali a raggera, traendo spunto, probabilmente, dalla cappella di Liberale Bruant alla Salpetriere, l'edificio corrispondente di Parigi, mentre la pianta dell'intero palazzo assomigliava al progetto di lunario per quello di Stupinigi. Ma la cappella non venne mai costruita e la stessa facciata attuale — di 354 metri — è solo una parte di quella prevista, 600 metri, che si doveva sviluppare verso la collina. Non era prevista la piazza e neppure la visione del palazzo di fronte; al contrario, era studiato per essere visto in prospettiva il che è comprensibile in un architetto abituato al «movimento» del tardo barocco e quasi rococò. Si continuò a costruirlo per secoli, fino agli interventi a cavallo della prima guerra mondiale. Un'opera significativa — dice il vicesoprintendente ai monumenti, dottor De Cunzio — opera di uno degli architetti più importanti del settecento, che andrebbe letta sul territorio, secondo il progetto originario. Un'opera di grande impegno, dimostrazione della magnificenza del re, della grandiosità dello Stato. Il crollo di questa notte, oltre al dolore per nuove vittime, comporta problemi non indifferenti per quanto riguarda l'utilizzazione dei beni architettonici. Era in progetto, infatti, di destinare l'albergo dei poveri a sede dei musei scientifici di Napoli in ideale continuità territoriale con l'orto botanico e l'osservatorio vesuviano. Maria Franco

L'assistente era entrata all'età di 4 anni nell'ospizio

Tre storie di vita e di morte nell'albergo dei senza-famiglia

Una nipote piange la zia: «A casa non potevo tenerla» - Un altro parente preso dal rimorso: «Era paralitica: non sarà potuta fuggire» - La ressa intorno al cronista: «Mi faccia vedere i nomi di chi è rimasto là sotto»

Cerca di farsi strada fra la folla; poi un giovane carabinieri la ferma. «Non si può passare, deve fare il giro». Lo guarda smarrita, si volge quasi a chiedere aiuto alla giovane che l'accompagna. Poi guarda di nuovo il rappresentante dell'ordine. «Sapete chi è morto? Io... avevo zia là dentro... i nomi... ditemi solo i nomi». Il milite è preso alla sprovvista, la imparecchia. «Non so», risponde. «E' a questo punto che l'attenzione della donna, piccola, non più tanto giovane, ma appassita solo dalle fatiche, come scopriamo dopo, viene attratta dai fogli della cronista. «Voi avete i nomi, lo so. Per favore vedete: c'è Concetta Russo? Vi prego...». I nomi purtroppo sono lì, neri e insopportabili, e non si può inventare nessuna pietosa bugia. E c'è anche quello di Concetta Russo. La signora Annamaria Russo, nipote di una delle povere vecchie rimaste sotto le macerie, non dice una parola e sviene. L'accompagnamo nel bar e la signora si riprende. «L'abbiamo portata il sette mesi fa. Capita, io lavoro tutto il giorno, ma lei non dorme non c'era nessuno che potesse badarle... Non era femmina tanto vecchia, 68 anni, ma una vita infelice glielo posso assicurare. Suo marito ebbe una malattia incurabile subito dopo il matrimonio e non si è più alzato dal letto. Non hanno mai avuto figli perché si può dire che il matrimonio non è stato nemmeno consumato... La malattia del povero uomo è durata vent'anni, costringendo la povera zia Concetta a fare sacrifici enormi per curarlo e tirare avanti. Poi la morte dell'uomo e il conseguente isolamento e abbandono a se stessa della poveretta. Abitava a via Campegna lontano perciò da me che abito qui a via Pessina. Le abbiamo così consigliato di andare all'albergo: stava in compagnia e poi io potevo andarla a trovare molto più spesso. Proprio domenica c'ero stata e proprio domenica avevo chiesto alle suore se il palazzo era a posto...». E' qui che viene interrotta dall'arrivo, trafelato, di una signora. La voce che nel bar c'è qualcuno che sa chi è sotto le macerie si è sparsa e l'uomo chiede immediatamente: «Luisa Lo Russo... Sapete qualcosa di Luisa Lo Russo?». Anche lei è nell'elenco e nemmeno per il nipote di quest'altra vittima sono possibili pietose bugie. «Non è possibile, mi hanno assicurato che non c'era nulla da temere, che lì era al sicuro. Mi dicevono sono ora le sue amiche, vado da loro devono dirmi se è vero, non è possibile che non stia fra loro...». Luisa Lo Russo sicuramente non ha potuto fuggire. «Era paralitica», spiega la moglie del signor Lo Russo, più forte del marito, un po' freddamente forse. «Era lì da tanti anni, non ricordo più nemmeno da quanto. Ma si trovava bene. Con noi non poteva stare...». «Era troppo cattolica», aggiunge la moglie — voleva un prete sempre vicino e noi stiamo al quarto piano: come volete che il prete venisse tutti i giorni?». Il marito non interviene più, forse una punta di rimorso? Poi cerca disperatamente l'indirizzo della sezione di Marigliano dove hanno trasferito le donne e se ne va con la folle speranza di trovarla là. La zia Luisa dell'ospizio. La storia di Concetta Mastrolanni invece la raccontano nel bar. Aveva quattro anni quando l'ente morale l'accoglie, portata lì da parenti pietosi, ma non troppo. Era rimasta quindi ai Collegi riuniti fino a di-

ventare assistente dei poveri che pur tanto più anziani di lei avevano in qualche modo subito la stessa sorte. Ed era tanto attaccata al suo lavoro che anche quella tremenda sera lei, che doveva essere libera, era rimasta ad aiutare la sua collega, Giulia Fevola, scampata per miracolo al crollo tremendo. «E' lei che per prima ha sentito i sinistri scricchiolii — ha raccontato, più tardi la Fevola — mi ha spinto a correre a salvare le vecchiette più malate. Ce l'avevamo quasi fatta. Siamo tornate indietro a prendere le ultime ma c'è stato il crollo pauroso e Concetta è sparita insieme alle povere donne...». NELLE FOTO: in alto a sinistra Teresa Murolo, una delle vittime, fotografata giorni fa nella camera dove ha trovato la morte, a fianco una veduta generale dell'intero del palazzo crollato, a destra i vigili del fuoco entrano nell'edificio distrutto.

Hanno portato via 156 mila dollari: erano le tredicesime

Rapinano gli stipendi «Nato» travestiti da carabinieri

Quando i due «vigilantes» che trasportavano le tredicesime degli impiegati della NATO, si sono visti sbarrare la strada da un carabiniere, non si sono insospediti. Hanno pensato ad un normale controllo. Era proprio su questo che contavano i rapinatori: da una stradina laterale è sbucata una «Giulietta» amaran con un uomo a bordo armato di pistola. I due, il finto carabiniere e il suo complice, minacciandoli con le armi, hanno prelevato via 156 mila dollari e circa sei milioni in lire. L'audace rapina è avvenuta ieri alle otto ad Agnano, in via Scarfoglio, la strada che conduce al comando NATO. I rapinatori, risaliti su un'altra auto, sono riusciti a far perdere le proprie tracce. Sono le otto e quarantacinque. La «Peugeot» ha scaricato i 156 mila dollari e circa sei milioni di lire. Poco lontano si vede l'edificio del comando NATO: sono quasi arrivati. All'improvviso, dietro una curva, un carabiniere gli sbarrò il passo. Divisa senza gradi, occhiali scuri e sciarpa bianca, fa segno all'auto di fermarsi. I quattro, senza sospettare niente, accostano. E' un attimo. Da una stradina laterale sbucca una «Giulietta» targata NA E20160 (si scoprirà poi che si tratta di una targa falsa al cui numero corrisponde un furgone di proprietà del Comune di Napoli). Dall'auto esce un complice il finto carabiniere. I due si avvicinano all'auto e d'incanto sbucano le pistole. Uno di loro toglie le armi (una 765 e una «38» special) ai vigilantes rimasti di sasso. L'altro rivolgendosi ai due impiegati della NATO in inglese, si fa consegnare le due valigie piene di soldi. Un cenno, e dalla stradina sbucca un'altra «Giulietta» con a bordo altri due complici con sciarpe e cappelli calati sul volto. Il finto carabiniere e il suo complice salgono a bordo dell'auto che, in un attimo si dilegua. Tutto avviene nello spazio di due minuti. Sul posto, poco dopo la rapina, è giunto il capitano Carlini, della «volante». Si è subito dato inizio a una «batutta» nella zona, nella speranza di riuscire a bloccare l'auto dei rapinatori. Ma è stato inutile: dell'auto, nessuna traccia.

La gente chiede l'accertamento della stabilità dei propri edifici

Dopo il crollo forte tensione in città urgono migliaia di perizie, rapide e serie

I missini tentano di innescare qualche provocazione sul malessere della popolazione - E' avvenuto per esempio al consiglio di quartiere S. Lorenzo Vicaria dove sono stati assaliti alcuni impiegati

IL Crollo di un'ala dell'albergo dei poveri che ieri notte ha ammassato nove persone — la cifra non è però ufficiale — ha di nuovo gettato la città nella paura e nel caos. La gente, soprattutto dei quartieri poveri, impaurita da questa nuova tragedia addece sollecita con maggiore insistenza le perizie degli appartamenti lesionati, per la paura di nuovi crolli. E' una lotta contro il tempo. Le diecimila perizie effettuate fino ad ora, con l'ausilio di centinaia di tecnici, non bastano a soddisfare la domanda che ogni giorno aumenta sempre di più. Nelle venti circoscrizioni della città il lavoro procede a ritmo serrato. L'impegno dei consiglieri affamati da decine di volentari da giovani della 285, è incessante. Ma evidentemente non basta. Occorrono ancora tecnici per le perizie, alloggi disponibili per ospitare gli sfrattati dagli stabili ingiustici. In più bisogna provvedere quotidianamente a fornire i pasti caldi alla gente che occupa le scuole o altri alloggi. Un lavoro enorme, dunque, moltiplicato adesso da questo nuovo tragico episodio che ha fatto esplodere con maggiore virulenza le tensioni accumulate nei giorni scorsi. m. f.

Impegno del PCI per la ricostruzione

Riaprire subito le scuole e dare case ai senzateo

Solo il 20 per cento degli studenti napoletani ha ripreso l'attività scolastica

Il 60% delle scuole cittadine è agibile, un altro 25% potrebbe diventarlo in breve tempo, con lavori rapidi. Eppure nonostante questi dati a prima vista confortanti sul patrimonio dell'edilizia scolastica, solo il 20% delle scuole è attualmente in funzione. Il che vuol dire, capovolgendo i dati, che l'80% degli studenti napoletani non ha ripreso ancora, a tre settimane di distanza dal sisma, le attività scolastiche. Eppure la ripresa della normalità della vita di Napoli e dei comuni della provincia, passa attraverso la ripresa della scuola pubblica. I comunisti denunciano con forza questa grave disaffezione e, in un loro comunicato, chiedono che tutte le strutture agibili, siano utilizzate subito e a pieno ritmo, dovun-

IL PARTITO

Assemblea a S. Giorgio a Cremano, ore 19; in Federazione ore 17,30. COMITATI DIRETTIVI: Centro ore 19 con Minopoli; Cavalleggeri ore 18,30.

Angelo Russo

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20